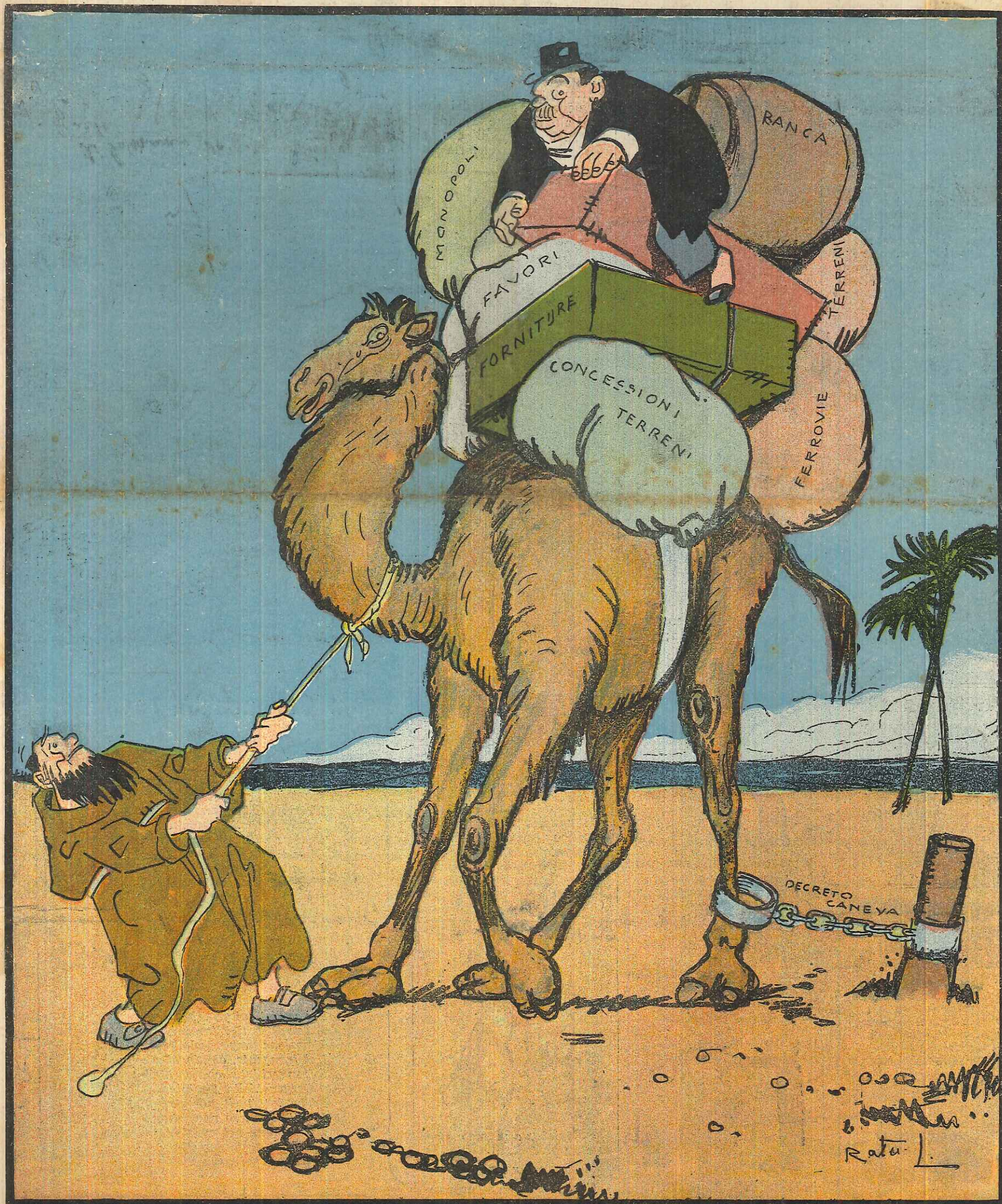
Anno XXI, n. 25 — C. C. colla posta · Roma, 23 giugno 1912 · Copyright 1912 by Podrecca-Galantara

L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO", VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE ANNO L. 5. SEMESTRE L. 2.50. ESTERO: ANNO L. 10. SEMESTRE L. 5.
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20.

Immobilizzazione.

— *Avanti dunque frate! In nome di Gesù di Maria e della Croce!*
— *Per adesso, almeno è impossibile finchè non si leva quel maledetto laccio che "* l'Asino *" ci ha fatto mettere alle gambe!*

Fornicazioni
clerico - socialiste

(*Sintomi allarmanti*)

Siamo già a questa! In un comune del Lazio — quel Lazio che vanta antiche tradizioni democratiche non del tutto inquinate dalla camorra agugliana e valenzaniana — si è potuto fare confessatamente, apertamente la alleanza amministrativa clerico-socialista.

I compagni di Marino — che hanno sempre vantato atteggiamenti rivoluzionari e intransigenti — per quanto ammoniti dalla sezione di Albano di astenersi, hanno voluto unirsi, combattere, vincere coi clericali in odio ai repubblicani e ai democratici.

Non c'è da stendere veli sul poco pulito talamo. I fatti son fatti e la stampa moderato-clericale li ha sparsi ai quattro venti esultando.

Certo i repubblicani avranno dato gravi motivi di disgusto ai nostri compagni e forse la loro — che imperava da nove anni — non sarà stata un' amministrazione modello, ma per torti che possano avere i nostri affini essi non possono mai giustificare l'alleanza col prete!

Il consiglio di Albano — astensione! — era il solo logico e retto.

×

Ma noi non ci saremmo fermati sull' episodio se esso non fosse il sintomo grave di una tendenza alla quale qua e là si accenna in vista delle future elezioni generali.

Vi sono compagni proclivi ad appoggiarsi ai clericali (specie in talune provincie dell'Alta Italia) col sofisma che bisogna ad ogni costo debellare la democrazia borghese. Quasichè i preti non fossero dei borghesi, e di che tinta!

Ci riserviamo di tornare sull'argomento — che ingrosserà coll'avvicinarsi delle elezioni generali — ma intanto leviamo fin d' ora alta la nostra protesta.

Studino i socialisti antibloccardi quali mezzi di difesa o di conquista crederan migliori, ma blocchi coi preti — perdio! — mai!

L'Asino

Arturo Frizzi

E' incaricato dalla nostra Amministrazione di esigere i crediti verso abbonati e rivenditori; di fare abbonamenti all'*Asino* e a *Primavera*; di diffondere le nostre edizioni librarie.

E' un vecchio propagandista dell'*Asino*, ed è il più adatto, perchè, d'altra parte, come potrebbe stare un giornale umoristico senza.... Frizzi?

DIFFIDA

La Ditta Bepi Merry e C.

con Sede centrale in Roma

(VATICANO)

avverte la sua numerosa clientela di aver esonorato dall'ufficio di rappresentante e commesso viaggiatore in articoli di eucaristia il nominato:

SERAFINO VANNUTELLI

per indelicatezze patriottiche sulla piazza della Libia.

Per la Ditta
BEPI.

Cherchez le prête

C'è un pasticcio più o meno lurido? un delitto più o meno confessabile? una scorrettezza più o meno colpibile?

Una volta dicevasi: *cherchez la femme;* oggi bisogna dire: *cherchez le prêtre.* Infatti, anche nei solennissimi imbrogli del conte Orsi — il colossale truffaldino — appare un don Sisto Fiori, segretario di conclave, e quindi una vera autorità vaticana, il quale fu socio in parecchie imprese dello straordinario cavaliere d'industria!

Le elezioni clerical-style

I cattolici adunque — anche secondo le rivelazioni Tovini-Falcioni — sono (e più che mai in vista del suffragio universale) preoccupati, non tanto di Gesù Cristo quanto delle elezioni.

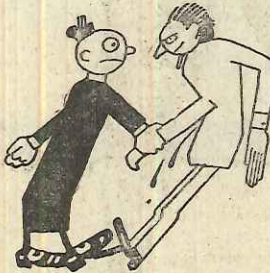
Il metodo valtellinese di minacciare apoplessia e bastonate agli elettori, affinchè votino pel candidato clericale, trova grande seguito nel campo della Chiesa.

E' tutto un nuovo ordine di cose che si dischiude alla civiltà pretina.

Enrico Ferri potrebbe scrivere: *I nuovi orizzonti del diritto... elettorale.*

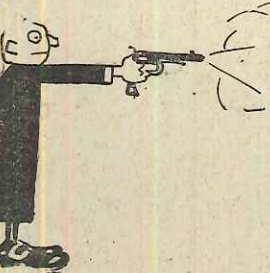
×

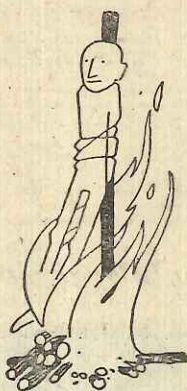
I clericali sono logici. Con la loro propaganda politica vorrebbero togliere tutte le

malsane idee che i sovversivi hanno nella testa; e, usando della forza persuasiva derivante da una così santa causa, aprirsi il varco nei

cuori ribelli, coll'indagarne i più riposti propositi.

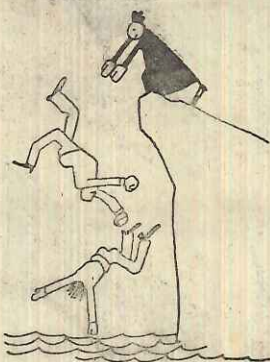
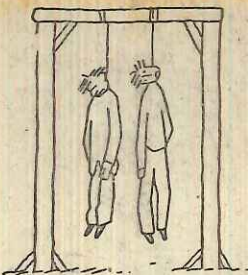
I ragionamenti dei seguaci di San Domenico sono taglienti come una spada e

persuadono in un batter d'occhio.

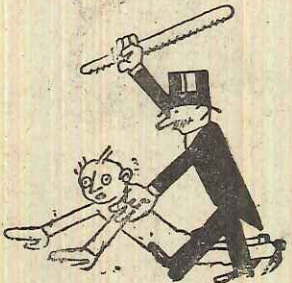
Essi non conoscono le vie tortuose della politica: la loro intemerata coscienza

impone loro di tirar dritto per le vie della Chiesa.

I cattolici han sempre veduto giustamente, negli avversari, degli uomini di idee

troppo accese.

Non guasta perciò — specie nella vicinanza dei torrenti alpini — che la Vandea sia, per i popoli che si oppongono alla vittoria del-

la fede, un vero bagno di civiltà novella.

Abbasso il vile materialismo che tiene gli uomini nel fango! Bisogna sentirsi innalzati di fronte alla natura;

i piedi non tocchino più terra; le anime si sentano elevate al cielo. Ecco gli argomenti stringenti della tradizionale, della vera morale idealistica e pratica del cattolicismo che ritrova la sua via maestra!

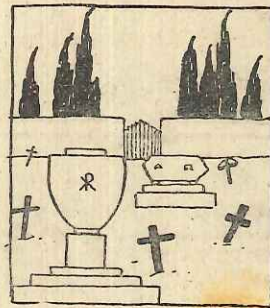
×

Il candidato cattolico o cattolico candidato, ha un programma chiaro per riuscire. Ispirandosi alla divisa di Pio X, che è instaurarsi in Cristo, egli ricorre appunto alle massime del Vangelo, applicandole all'elettore.

« *Battete, e vi sarà aperto* » un posto... alla Camera.

×

Così i cattolici si preparano al suffragio universale..

dei defunti, mandando gli elettori più restii definitiva-

mente... alle urne.

Il Giovane della Montagna

La Vandea
Bergamo fuori legge

La provincia di Bergamo è sottoposta ad una inchiesta ministeriale (prof. Friso) per rimettere in funzione la legge scolastica, alla quale quasi tutti i Comuni vandeani son ribelli. Come osserva la rivista *I diritti della Scuola*, ivi molte locali amministrazioni, abilmente sobillate dallo spirito settario dei dirigenti la Vandea italiana, s'infischiano di autorità, di leggi, di regolamenti: i Comuni fanno da loro: cioè, no: fanno quel che vuole la direzione del partito clericale diocesano. Non è da oggi, che si sa come, in moltissimi Comuni, in ispregio alla legge, si tollerasse la sostituzione di persone nelle scuole dove era obbligatoria l'abilitazione all'insegnamento per poter far lezione: eppure c'è voluta la locale Sezione dell'Unione, ci son voluti due ispettori di fegato sano come il Barili e il Gorla a minacciare e protestare che sulla legge non avrebbero permesso che si passasse, per provocare lo scandalo, per obbligare il Governo a intervenire.

I clericali di Bergamo, nella loro cecità settaria, non han no visto il pericolo cui la loro azione conduceva inevitabilmente: essi, che si son costituiti paladini dell'ultimo rimasuglio delle così dette autonomie comunali, conducono codeste autonomie al ludibrio.

Sarà un'altra spinta vigorosa all'aratro fecondatore, che sta rovesciando le zolle nel campo intricato dalle diramazioni della gramigna soffocatrice; il solco tracciato dalla legge 4 giugno deve approfondirsi: la scuola deve ritornare la più alta affermazione della civiltà e della indipendenza dello Stato di fronte a qualsiasi potere confessionale: la pieve deve rimanere a sè stante: senza appendici più o meno autorizzate dalla viltà degli uomini e carpite dalle speculazioni di un partito che tentò risospingere l'Italia nel passato, mentre essa incede verso l'avvenire.

Metodi elettorali

« Le chiese sono diventate focolai di propaganda politica. Si è giunti a predicare nelle chiese che sarebbe paralizzata la mano dell'elettore che avesse deposto nell'urna la scheda contenente il nome dell'on Credaro.

Un giornale clericale così esortava gli elettori del suo partito: « Dei nostri pini fatene randelli e lisciate le reni ai liberali ».

S. E. Falcioni sottosegretario all'Interno (rispondendo all'onorevole Tovini).

Fra fattore e padrone.

Ci fu un fattore che dopo aver discorso a lungo d'interessi col suo padrone gli offrì il tabacco. Questi, dopo averne preso un pizzico tra le dita, se lo accostò al naso; ma senza fiutarlo lo buttò via, dicendo:

— Ei sa di briccone.

All'inaspettata sortita, il fattore rispose:

— Illustrissimo, non è il tabacco che ha questo odore, sono le dita.

La Gornacchia Tovinina

Cornacchiella Tovinina
Insorgesti in fretta, in fretta
A pugnar di Valtellina
Per il prete e la sua setta,
Ma una falce, anzi un Falcione
Ti recise il bel sermone!
Cornacchiella Tovinina
Cento e mille venner fuore,
Oltre il falso e la rapina,
I reati del pudore,
Vergognosi e tanto tristi!
(Dura terra, ahi! non t'apristi!)
Or che l'uom è un buon impasto
D'ossa carne sangue e pelle,
Se gli imponi d'esser casto,
La natura' il fa ribelle!
Tienlo a mente, ignorantella
Tovinina cornacchiella!
Cornacchiella Tovinina,
Nei comizi vai gracchiando,
E con voce sibillina
L'elezione preparando,
Nel frangente, occhio alla sella
Spennacchiata cornacchiella!
Cornacchiella Tovinina
Serba intatto il tuo giaciglio!
Già ti esplosero una mina
Del comune nel consiglio;
Avrai tu sorte gemella
Tovinina cornacchiella?

Peder

PATERNÒ CATTOLICO FERVENTE

(Nostra intervista col difensore avv. Scimonelli).

Reo e religioso.

Sono spesso termini correlativi. Non che la religiosità dei grandi spiriti — come Dante, Michelangelo, Wagner — sia la medesima degli esseri volgari o criminali. Questi ultimi — come Musolino che invocava San Giuseppe perchè non gli facesse fallire il colpo; come tutti i briganti che offrono parte del bottino alle chiese e portano al collo un grappolo di abitini, di medaglie sacre, di amuleti — presentano, della religione, senza dubbio, per lo più la sottospecie degenerativa e feticista. Ma — sia fede eletta, sia superstizione selvaggia — vale sempre a dimostrare che *nè la religione diminuisce il delitto, nè ha potere morale per il delinquente.*

Il caso Paternò ne è una riprova. Il tenente di cavalleria Vincenzo Paternò e la contessa Giulia Trigona — legati da quei rapporti inconfessabili che il processo svolto a porte chiuse all'Assise di Roma ha vagliato — quei due esseri così orribilmente noti alla pubblica opinione, dopo il delitto del *Recchino* — appartennero all'alta società, e furono entrambi, come si suol dire nel linguaggio comune: « religiosissimi ».

Quel che dice l' avv. Scimonelli.

Abbiamo voluto interrogare su questo proposito l' egregio avv. Ignazio Scimonelli, difensore del Paternò.

Sorvolammo — per ragioni di delicatezza — sugli apprezzamenti che ha potuto suscitare il processo; sul merito insomma della causa.

Ci siamo limitati al tema nostro.

Paternò religioso prima e dopo.

— Sentite, egregio avvocato: le recenti manifestazioni religiose dell'uccisore della contessa Trigona furono determinate da uno *choc* morale qual'è quello terribile dell' attuale processo, oppure preesistevano?

— Se devo dichiararvi quanto mi risulta dal mio intenso studio del processo e del processato da me difeso, vi rispondo essere innegabile che il Paternò tenne sempre parecchio alle pratiche religiose....

— Strano, anche perchè l'ambiente degli ufficiali di cavalleria non è quello precisamente di una sagrestia.

— Certo, ma è un fatto che tra il Paternò e la Trigona avvenivano, per esempio, scambi di immagini sacre e di medagliette di santi.

— Questo è davvero interessante...

— E si spiega anche di più col carattere religioso, piuttosto idolatrico, di molti siciliani.

— Dunque, Paternò si mantenne sempre coerente al suo cattolicismo?

— Certo, basta leggere il suo epistolario...

Rosari e Vite di Santi.

Infatti le lettere del Paternò indirizzate sopratutto alla famiglia, e in particolar modo le ultime dal manicomio criminale di Aversa, sono riboccanti di fervore religioso.

Egli dà continue notizie delle sue pratiche cattoliche.

Fece vari acquisti a Valle di Pompei; si procurò, in varie riprese, una quantità incredibile di volumi di santi, di rosari e di crocifissi.

La madre e le sorelle sue hanno un cassone pieno di oggetti di devozione inviati in famiglia dallo sciagurato.

Non parliamo poi delle vite di tutti i santi! In carcere teneva — lo scrisse egli stesso — « medagline ed immagini sempre sul cuore ».

L'orazione di S. Bartolomeo.

Il 13 luglio 1911 il Paternò scriveva dalle carceri giudiziarie di Roma a sua madre una lettera che chiudeva così:

« *Hai scritto a Pompei? Fatti spedire quelle novene che sono efficacissime. Tutti i giorni recitate la seguente Orazione contro il colera: è di S. Bartolomeo ed è efficacissima: « La Stella del cielo che die' latte al Signore, distrusse la peste della morte introdotta al mondo dal progenitore degli uomini. Si degni ora la medesima Stella di placare l'ira di Dio. O pietosa Stella del mare scampaci dalla peste! sii propizia alle nostre preghiere o Signora, perchè il Signore che nulla ti nega, ti onora. Gesù, salvaci chè tua madre ti prega. Litanie della B. V. M.* ».

ENZO.

Anche l'acqua di Lourdes!!!

Il Paternò è anche devoto quanto mai nelle virtù miracolose dell'acqua di Lourdes. Ecco una lettera che documenta questa sua fede. E' diretta alla sorella:

Regia Chirurgia, carceri giudiziarie di Roma. Lettera del detenuto Vincenzo Paternò.

Roma, 12 sett. 1911.

« Adorata Rosa, *dell' anima mia, sorella mia idolatrata, vita mia, tesoro mio. Attendo ora con impazienza l'acqua di Lourdes. Siamo tanto disgraziati. Ma perchè Iddio, che preghiamo giorno e notte, non ci vuole aiutare?*

« *Ti adoro troppo. Ho mandato alla adorata mamma nostra delle preghiere per te; spero che te le manderà presto....* ».

ENZO.

Undici libri di preghiere!

(Da altra lettera alla madre):

« *Ti ho scritto sabato scorso e ti ho spedito 11 libri di preghiere e 3 immagini sacre, immagini che avevo doppie. Scrivimi presto che le hai avute, e falle quelle novene, amore mio* ».

Conclusione?

Non vogliamo dilungarci in commenti sulla tanto grave e delicata questione dei rapporti fra tragedie delittuose e pratiche religiose.

Soltanto, ai signori clericali, che ogni giorno ci ricantano il ritornello che « *senza religione non v'è moralità* », consigliamo di studiar questi e consimili tristissimi documenti umani prima di sputare delle sentenze assolute.

La minacciata sospensione

dell'*Asino* agli abbonati che non hanno pagato da più di un anno l'importo dell'associazione, sta per effettuarsi. E' cominciato il lavoro di spoglio. Fra poco la condanna andrà in esecuzione. Avviso a chi tocca.

La gran croce di Pio IX

regalata dal Papa all'ambasciatore austriaco Conte SZECSEN

I.

Er papa è morto sprennito e de core,
Benchè so tempi brutti per papato,
e si l'ossequia quarsisia signore
Com'esce va' contento e co....nsolato.

Giorni addietro ciannò n'ambasciatore;
Je fa: Eccellenza io già v'ho decretato
Na gran croce, ma proprio de valore...
Pe' mannavve ar paese decorato!...

E dicenno accusì s'arzò dal Trono
Schiaffò la mano sotto la sottana
E cacciò la gran croce de Pio IX...

Szecsen la pijò senza fa caso,
Ma escito da la reggia vaticana
Guardannola più mejo aggricciò er naso!...

II.

Sta croce è un dono de li più carini,
è piena - disse - d'oro e de gioielli;
ce trovi l'episodi papalini
capati drento ar mazzo e li più belli!

Lì ce vedi er ritratto d'Antonelli
Capo de li zampitti malandrini...
Sotto l'Arquati e que li poverelli
trucidati pe' mano d'assassini!...

Poi a destra ce so pezzi assai più belli,
Ce stanno li fratelli Cairoli
E la testa staccata a Lucatelli!...

'Sta croce a 'na facciata vale tanto,
Ma siccome che stamo soli soli
Sente puro che c'è dall'antro canto:

III.

L'incisione che c'è dall'antra parte
E' n'opera, pe' ditte, soprumana;
Ce sta incisa la strage de Mentana
fatta fa da Luigi Bonaparte...

Er lavoro è squisito, è prova d'arte
Che nun po' concepì memoria umana...
poi sotto ste figure: Giove, Marte,
e Mercurio ruffiano co' Diana.

S'intenne quest'è robba mitologgica;
però stamme a sentì che c'è giù in fine
si ciai ne la capoccia un po' de loggica;

C'è Giuvannone grasso, tonno e bello
Contornato da dieci cuncubine....
E questa qui è na croce? Ma è un bordello!!

VINCENZO CECCHETTI
(Er Pasquino de Roma)

La conversione del boia

I giornali del Canadà ci apprendono che, fra i predicatori che vanno evangelizzando le masse nel *Dominion*, uno dei più popolari è il reverendo James Berry, un sessuagenario che, or fanno venti anni, era il gran maestro di giustizia in Inghilterra, e che, nell'esercizio delle sue funzioni, mandò *ad patres* 193 fra assassini, ladri ed incendiari.

James Berry che, prima di essere promosso al grado di carnefice effettivo era stato per parecchi anni primo aiutante del boia, ed aveva assistito a cinquecento esecuzioni capitali, nel 1891 si dimise dall'ufficio di giustiziere perchè apprese che, alcuni degli assassini condannati a morte e che egli dovette giustiziare, erano innocenti, e che era pure innocente una certa Mary Lefley, accusata, a torto, di avere avvelenato suo marito, e che egli dovette impiccare nel 1881.

Per alcuni anni il boia dimissionario visse da oscuro e modesto cittadino; ma, un bel giorno, egli se ne partì dall'Inghilterra per andare nel Canadà a predicare l'amore del prossimo.

Storielle allegre

Il signor Pacifico Merluzzi, dopo aver passato otto giorni all'Esposizione di Venezia, lascia l'albergo per tornarsene soddisfatto al

paese natio a raccontarvi le meraviglie del campanile, dell'illuminazione e delle serenate sul Canal Grande.

Senonchè poco prima di giungere in stazione, si batte col palmo la fronte:

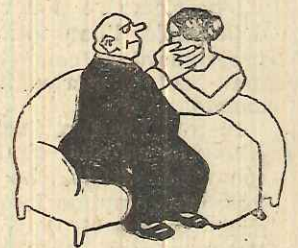
— Accidempoli! Ho dimenticato in camera l'ombrello!

Rifà la strada a passi affrettati e giunto all'albergo sale a quattro gradini fino al numero 162 da lui abitato.

La porta è chiusa ed un bisbiglio di voci si sente all'interno.

— Diavolo! Diavolo! La stanza è già occupata!

Mette l'occhio alla serratura — l'indiscrezione è giu-

stificabile trattandosi di un ombrello tutta seta del costo di lire italiane sette e ottantacinque — e vede... ciò che non si aspettava di vedere.

Un reverendo in dolce co'loquio con una formosa Figlia di Maria.

Dopo l'occhio il signor Pacifico mette al buco l'orecchio, non osando turbare la dolce conversazione, ed ascolta:

— Ah! mia colombella! Con te vedo l'avvenire felice! Con te vedo il paradiso! Con te vedo tutte le delizie dell'universo! Con te vedo...

Il signor Pacifico, non volendo perder la corsa, bussa discretamente e dice:

— Scusi, reverendo, giacchè vede tante cose, vuol vedere se c'è... anche il mio ombrello?

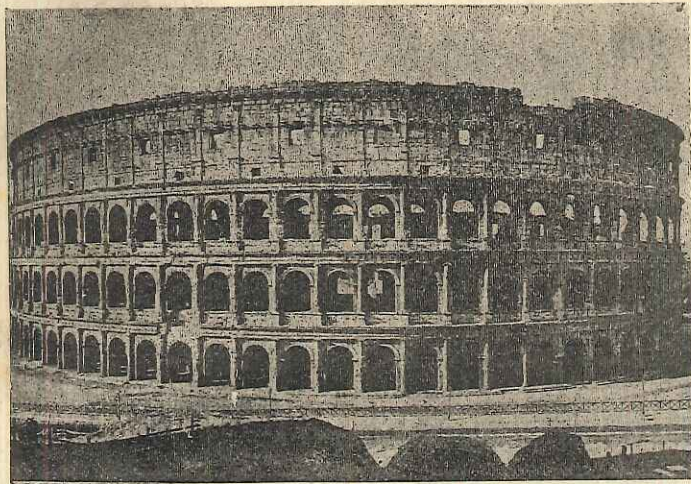
Gardhabba

Il 20 settembre... e gli abbonati morosi

L'Asino in 12 pagine uscirà col prossimo 20 settembre. Per tale epoca siamo costretti a sospendere l'invio del giornale a tutti gli abbonati morosi che hanno ricevuto invano sollecitazioni.

Sarà per quei nostri poco coscienti lettori un brutto modo di festeggiare la data mondiale e l'ampliamento dell'organo di battaglia del libero pensiero.

Una credenza di 16 secoli smascherata

Il Colosseo fu luogo di supplizio ai martiri cristiani?

Il più maestoso monumento di Roma pagana falsificato dalle favole cattoliche

E' comune credenza - e non del popolo soltanto, ma dei dotti che l'han sostenuta e propagata - che l'Anfiteatro di Roma, conosciuto sotto il nome di *Colosseo*, sia stato luogo di supplizio ai cristiani dei primi secoli.

Ora noi impugneremo - con l'autorità di storici e archeologi d'indiscusso valore, quali il Gori e il senatore Lanciani - tale secolare credenza: dimostrando o insussistenti i documenti, o inautentici i racconti che ad essa si riferiscono.

E che quindi l'aureola del martirio cristiano con cui la Chiesa ha voluto circondare il maestoso Anfiteatro - che sorge ancora monumento di una grandezza scomparsa - per spaganizzarlo, o, meglio — secondo il linguaggio cattolico — per *expurgarlo*, è falsa!

Ma... non entriamo in argomento prima di aver fatto due parole di presentazione e di storia.

L'Anfiteatro Flavio

Cominciato dall'imperatore Vespasiano Flavio, l'edificio gigantesco fu condotto a termine da Tito, suo figlio.

L'ampiezza e l'elevazione della mole, l'han fatto sempre riguardare come la prima fra le meraviglie del mondo.

Pietro Rossino, nel suo *Mercurio volante*, c'informa, con tutta serietà, che il Colosseo fu compiuto in quattro mesi (!), che vi lavorarono 12.000 ebrei condotti schiavi da Tito, e che vi furono spesi dieci milioni di scudi romani (lire 53,750,000).

Narra Dione Cassio, che l'imperatore Tito die' molti e straordinari spettacoli in occasione dell'inaugurazione, avvenuta nell'anno 80.

« Perciocchè - egli dice - le grù tra di loro pugnarono e quattro elefanti e 9.000 tra fiere e pecore furono uccise, fra le quali anche le donne, non però nobili, insieme cogli uomini si diedero a ferire. Molti uomini pugnarono altresì alla foggia de' gladiatori: molti ancora riuniti pedestri e navali combattimenti eseguirono. Perciocchè riempiuto d'acqua di repente lo anfiteatro, in esso introdotti furono cavalli e tori ed altri animali mansueti, che addestrati erano a fare tutto quello che usi erano a fare in terra. Uomini ancora introdusse Tito nelle navi, i quali divisi in Corciresi e Corintii, colà pugnarono in costume navale. Altri ancora fuori della città pugnarono nel bosco di Caio e Lucio, che Augusto per quella cagione appunto aveva fatto scavare. Conciossiachè colà il primo giorno un combattimento di gladiatori si eseguì, e l'uccisione di molte fiere

« Per 100 giorni durarono quegli spettacoli atti a pascere la vista. Ma utile riuscì ancor questo alla plebe, perchè Tito picciolj globi di legno da luogo eminente nel teatro gettava, i quali tessere contenevano colla indicazione di qualche vivanda, di una veste, e di un vaso d'argento o d'oro, di cavalli, di giumenti, di bestiami e di servi. Chiunque alcuno di quei globetti coglieva, portavala al dispensatore de' donativi, e la cosa che dentro era scritta conseguiva ».

Nel secolo ottavo l'anfiteatro era ancora intatto. Le invasioni barbariche non lo danneggiarono molto. Più volte incendiato non ne risentì gravi danni. Ma i secoli agirono sulle sue pietre, e sopratutto il terremoto del 1349, che ne fece cadere una buona parte.

La devastazione

I materiali caduti furono adoperati da diversi papi per nuove costruzioni: fra le altre il palazzo della Cancelleria, quello di S. Marco e il Farnese.

Peggio ancora. Sisto IV, senza alcun riguardo, con pietre rapite al Colosseo, pose le fondamenta del nuovo ponte che da lui prese il nome.

Nel medio evo servì ad usi diversi. Fu fortezza dei Frangipani: poi passò in proprietà della Confraternita del Salvatore che ne fu espropriata dal municipio, quando volle affittarlo ad una società che voleva convertirlo in un opificio.

La... santificazione

Benedetto XIV lo santificò erigendovi una croce nel mezzo e delle cappellette attorno. Allora s'incominciò a fare una processione che partiva da esso e arrivava al monte Testaccio.

I cronisti, al riguardo, ci fanno sapere che le diverse maestranze — in ispecie quella dei macellari — per avere la precedenza mettevano spesse volte mano ai coltelli e ai bastoni.

Ed è anche dopo la consacrazione di Benedetto XIV che il Colosseo cominciò a divenire un covo di ladri e di furfanti d'ogni specie, i quali, sembra, all'ombra della santità papale si sentivano più sicuri.

Pio VII, al principio del secolo XVIII, fece fare un colossale sperone di rinforzo nella parte prospicente il Monte Celio, perchè minacciava rovina. Non avendo trovato operai che volessero assumere un così pericoloso lavoro, lo affidò a dei galeotti colla promessa di libertà per alcuni e di diminuzione di pena per altri, ad opera compiuta.

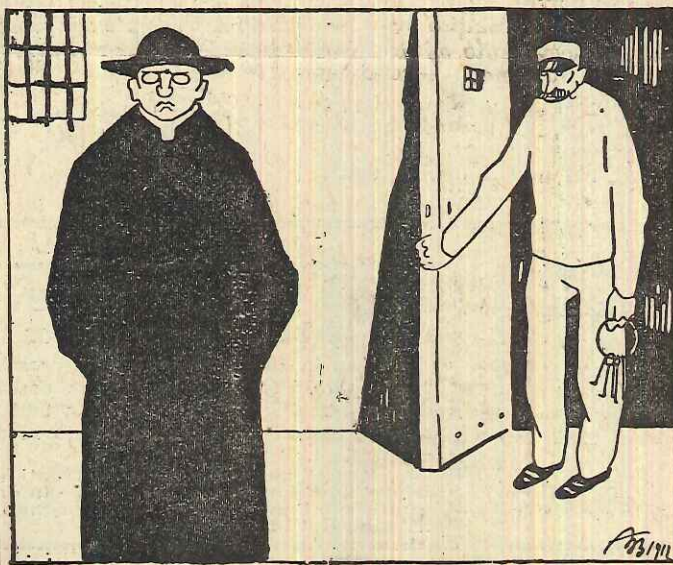
Buona azione, se però non sapessimo che questa fu sempre la tattica dei papi: proteggere i malfattori, e incrudelire contro i patriotti e gli eretici.

E il Colosseo.... ha veduto ancor questo!

Alete.

Al prossimo numero:

Le persecuzioni pagane — e quelle... cristiane

Don Fiori a Regina Coeli

— Vedete, don Fiori, i... frutti delle vostre opere pie!

Abbonamenti semestrali

Dal 1° luglio al 31 dicembre 1912 è aperto un abbonamento semestrale all'*Asino* per Lire 2.50.

Tutti i nuovi abbonati riceveranno in premio il *ciondolo di Bepi portafortuna*.

Lo stesso abbonamento semestrale, in via straordinaria, è aperto per il *Cumulativo Asino-Primavera* a L. 4 col medesimo premio.

Si raccomanda di spedire SUBITO l'importo.

Un portentoso miracolo

senza chiese, senza preti e senza Madonne

Carissimo « Asino »,

Giacchè colla tua stringente logica e colla tua profonda dottrina hai giustamente e utilmente, le mille volte, smascherati i preti trucchisti che con tutti i loro vari Gemelli andavano cianciando di miracoli, di guarigioni ovunque ottenuti da poveri incoscienti, solo pregando ed avendo fiducia nelle diverse e multiformi madonne di legno o di carta pesta sparpagliate nelle diverse Lourdes di tutti i paesi, permetti che in breve ti racconti il miracolo compiutosi su di un povero muto mediante il passaggio di automobili in corsa. Certo *Bellini Giovanni*, muto da *otto* anni, abitante in Vicobellignano, frazione del comune di Casalmaggiore, provincia di Cremona, il giorno 22 maggio ultimo scorso girava solo su d'una carrozzella lungo la grande via Giuseppina nelle vicinanze della cascina Poluzza. Gli passarono ai lati, veloci come saette, delle automobili in corsa. Nugoli di polverone avvolsero il povero uomo il quale, non vedendoci più, si sentiva soffare persuaso di essere ormai travolto ed ucciso.

Sotto così orribile impressione di spavento il Bellini getta un grido ed articola delle parole. Scomparso il pericolo, diradatasi la polvere il Bellini si prova e riesce a parlare ad alta voce. Lieto e meravigliato il Bellini arrivò a casa contando e benedicendo l'incontro delle automobili e la paura che ne ebbe.

Ecco un altro di quei tanti fatti che ci vengono a dire che certe eccitazioni e suggestioni nervose valgono sul corpo degli umani più di quanto non contino le madonne, le piscine colle loro acque sporche e coi loro preti reclamisti.

Vedrai però che salterà fuori qualche nero bacherozzo che dirà che tale miracolo si è potuto compiere perchè il Bellini era un fervente devoto... a Santa Automobile.

Ricevi saluti, caro *Asino*, dal tuo vecchio amico

Cremona.

Senofonte Entrata.

PER DUE ITALIANI

perseguitati negli Stati Uniti

Larga eco si simpatia ebbe alla Camera italiana e nell'opinione pubblica l'interrogazione svolta dall'on. Podrecca a proposito dell'arresto di Giovannitti ed Ettor a Lawrence.

L'interogante prese atto delle promesse del sottosegretario degli Esteri che i due italiani non siano vittime di soprusi. Fece la storia dello sciopero, lumeggiando la lotta di classe che accanisce i proprietari specialmente contro gli operai italiani, oggi organizzati.

Rilevò l'assurdità dell'atto di accusa, il quale, nientemeno, afferma che se non vi fosse stato sciopero non vi sarebbe stata una fanciulla uccisa da una guardia di pubblica sicurezza. Quindi i responsabili dell'omicidio sarebbero.... gli organizzatori dello sciopero.

A questa stregua, l'imputazione potrebbe risalire ai proprietari, giacchè senza sfruttamento non vi sarebbe stato lo sciopero!....

Guido Podrecca continuò ricordando le solenni manifestazioni pubbliche per gli imputati (500.000 lire raccolte per il loro processo) e la terribile condanna eventuale, la quale non potrebbe essere riparata con quella solenne riabilitazione che il Parlamento americano fece troppo tardi per i martiri di Chicago.

Il Podrecca chiuse il suo dire con un appello alla giustizia ed al rispetto della vita umana, che debbono trovare scrupolosa tutela da parte della patria di Cesare Beccaria.

Le asinerie.....

degli altri

Una signora cerca di persuadere un banchiere della necessità di fare le elemosine.

— Chi dà i quattrini ai poveri — dice — li presta a Dio. Non vi pare che Dio sia un buon debitore?

— Eccellente!... Soltanto ci vorrebbe una seconda firma... quella di un banchiere conosciuto, per esempio!...

×

Armellini torna da una escursione a Montecarlo.

La moglie gli va incontro.

— Ebbene, che cosa mi hai portato di bello?

— Una cosa preziosa, mia cara, una cosa che pochissimi riescono a portare da Montecarlo.

— Ebbene, cos'è?

— Un biglietto da cinque lire!

×

Avviso letto in uno stabilimento di bagni:

« Si pregano i signori che stanno per salvare una signora che è in pericolo di annegare, di non prenderla mai per i capelli, perchè si corre il rischio di salvare solo questi ultimi ».

×

Lei — Ho venticinque primavere.

Lui — E' vero... sono molti anni che non abbiamo primavere.

×

Un bellimbusto diceva a una amabile signora, dallo spirito fine e delicato:

— Signora, fatemi l'elemosina d'un bacio.

— Non posso, signore, — gli rispose quella sorridendo — ho i miei poveri.

L' "ASINO „ IN GERMANIA

Una stazione balneare di preti

Kolberg è una deliziosa cittadina sul Baltico, a pochi chilometri da Danzica, colla Danimarca di fianco, e con quasi in vista, *vis à vis*, la costa sud-est della romantica Svezia.

Da qualche anno, questo è l'interessante per noi, Kolberg è divenuta il punto di ritrovo estivo più frequentato dai sacerdoti di qualsiasi ciurmeria confessionale.

Quando si arriva ed un nugolo di conduttori e fattorini d'albergo, senza vociare — è proibito — allineati vicino alle auto ed agli omnibus d'*hôtels* vi consigliano quasi sottovoce di preferire la casa rappresentata quale alloggio per l'eventuale vostro soggiorno nella Rimini prussiana, ritrovo refrigerante per luglio e agosto di quanto Berlino ha di aristocratico e *chic*, di quanto la Polonia ha di ricco e gaudente, un anticlericale osservatore rimane a tutta prima colpito dalla stranezza di nomi mistici che sono insegne d'alberghi, locande e pensioni.

Possibile?... Albergo Santa Teresa, della Bibbia, San Martino, Cristiano, d'Abramo, e, più moderno ancora, il *Cattolischer Palast?*

Si tratta di questo: A Kolberg per i bagni convengono tutti coloro che possono permettersene il lusso e tutti questi coloro, si capisce — almeno ufficialmente e per la più parte — sono evangelici, cattolici, israeliti.

Allora i signori *hôteliers*, maestri provetti di trucchi e ipocrisie a scopo... commercialissimo, da vari anni si dedicano, con ottimo esito, ciascuno per conto proprio, all'*exploits* dei singoli gruppi... religiosi.

Naturalmente tanto i faceti locandieri come chi da loro alloggia, nel segreto della propria coscienza bottegaia e quattrinaia non credono neppure al... pan cotto. Il farla da intransigenti soldati della confessione che si professa fa sempre un certo effetto, in questo mondo d'ipocriti e di idioti.

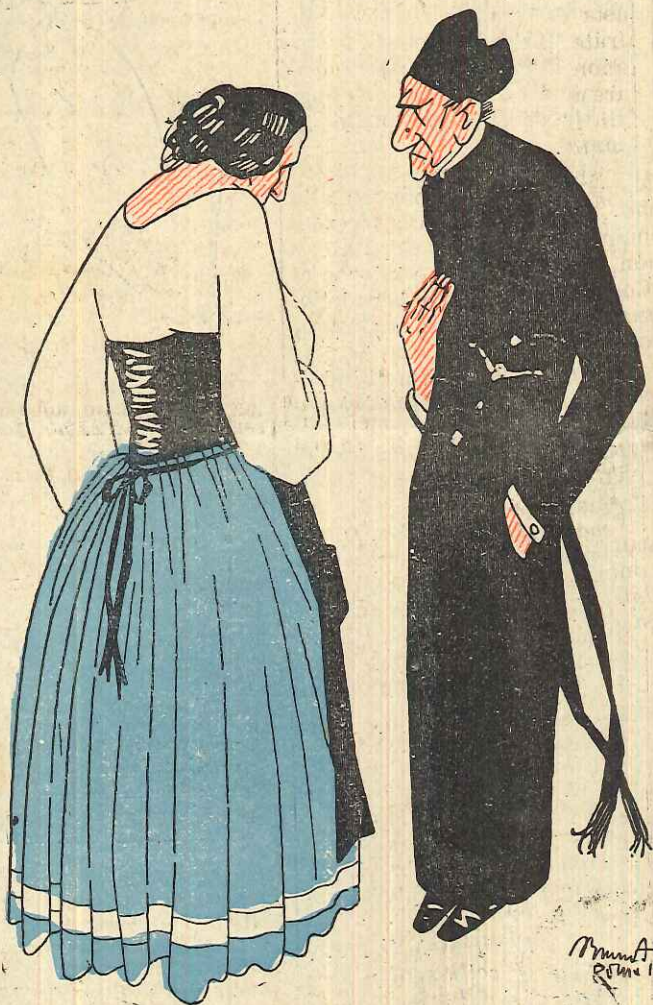
Certo si è che le burattinate *réclame* che su per i muri stradali, impresse sui tavolini delle *rotonde-concert* di stabilimenti balneari magnifici, sui giornali che raccomandano Kolberg quale ritrovo estivo, hanno fatto, leggendole, smascellar dalle risa lo scrivente.

Qualcuna che testualmente riproduco è enorme:

Hotel San Martino, Casa di primo ordine interamente rimessa a nuovo, con sessanta camere, salone, bagni, ecc. Sono adibite al servizio interno scelto ed inappuntabile le rinomate Suore Bigie. Si accettano passeggeri DI QUALSIASI CONFESSIONE.

Proprietario
Il parroco di San Martino

Al tribunale... della penitenza

(In Valtellina)

— Ma, reverendo, è poi tanto difficile ottenere l'assoluzione?
— Eh! Ditelo a me che... sono sotto processo da sei mesi!

I protestanti meno pratici e più intransigenti, pare, ne hanno un altro non meno ridicolo da manicomio mistico:

Cristus heim - Pensione confortabilissima esclusivamente per famiglie evangeliche - Nicolai Strasse.

Dove poi di preferenza scendono i poveri banchieri milionari di Berlino W., i vampiri insaziabili di qualsiasi commercio, correligionari dei Rothschild, tanto per essere in carattere l'Isacco o la Ester proprietari non dimenticano di mettere un calamitico *spezial billig* — eccezionalmente buon mercato — attraverso i periodi e le frasi lusinghiere delle *placades* che consigliano la loro casa ebraica.

Più d'ogni altro mi interessavano le Suore Bigie e dopo essermi fatto mostrare tutta una teoria di elegantissime camere e saloni dell'albergo San Martino — povero pezzente, crocifisso sul Golgotha, non invano facesti l'apologia della povertà!! — ho concluso per la sola colazione a *table d'hôte*.

Non si mangia male, i vini sono generosi e le kellerine monacelle sono graziosissime.

Il consigliere ecclesiastico, parroco di San Martino, è un robusto sacerdote e in quanto a sorvegliare lo sciame di monache servette a che il servizio vada avanti e per bene, lo credo capacissimo.

Il forte dei bagnanti è costituito da tedeschi, russi, polacchi, scandinavi, danesi e pochi inglesi. S'indovinano i preti ad ogni passo, ad ogni angolo dove si gode e si sta bene. I cattolici secondo il solito arrivano senza tonaca imbarazzante e sotto abiti borghesi li vedete bighellonare per dune, *strands*, passeggiate al mare, gettando occhiate pregne di santi desideri sulle belle bagnanti — di qualsiasi confessione — che fanno pompa di curve pasciute e non anemiche, sotto la semi nudità provocante di *maillots* nordici aderentissimi...

Anche il proletariato è rappresentato. Una discreta quantità di piccole *cocottes* berlinesi — figliole perdute di Moabit e dei quartieri eccentrici dove si soffre la fame, che dopo i primi inganni e le prime cadute, non hanno voluto intisichire nelle bolgie dello sfruttamento operaio — accorrono giornalmente al Baltico in vista di qualche lauto *affaire*, perchè ove ci sono, specialmente, clericali e preti, la richiesta delle... oscenità è sempre forte.

Povere sorelline nostre, il vederle sgattaiolar fra gli alberi del Park alla caccia di chi ha denaro per pagarselo il piacere lussurioso fa tanto, ma tanto male al cuore e ci si sente, se uomini, così indegni di esserlo!

Ma allo *Strand Schloss*, dove ho alloggiato, durante il *souper-concert*, mentre seduto poco discosto da un pastore anglicano e da un rumoroso gruppo di ufficiali dei granatieri di Pomerania contemplavo dietro i vetri della veranda il Baltico maestoso, spumoso, muggente, che nulla ha di comune colla pace turchina striata d'oro dell'acqua placida di Mergellina e Posillipo, e con appetito sano masticavo le eccellenti pietanze del *menu* serale, una sorpresa gentile mi ha fornito l'argomento per la chiusa di questo articolo. Pare burla spiritosa e ad altro non risponde che alla più pura verità.

Un tavoleggiante, moro come uno zingaro, mi si è avvicinato e ha detto:

— Perdoni... sono indiscreto, lo so... ma ho letto sull'elenco dei nuovi arrivati... ella è italiano, signore.... anch'io. Fra diciassettemila bagnanti nessun d'altro lo è... perdoni!

— Di che, amico? — ho fatto io. — Molto piacere, viceversa!

E quando poco dopo ho lasciato la veranda ed il bruno cameriere — **un milanese** — mi ha salutato quasi commosso, gli ho stretto affettuosamente la mano provocando il visibile sdegno degli aristocratici granatieri di Pomerania che non hanno capito il perchè di tale plebea intimità.

Kolberg, sul mare del Baltico.

ETTORE ROMANO.

Le tentazioni della carne

Caro Viveri,

Iersera mi è successa una grave disgrazia (e quand'è che con questi chiari di luna non me ne succedono?).

Quella sciagurata di Sofronia, la serva a ore che da qualche tempo soffre di distrazioni perchè il cuoco dei bersaglieri della caserma vicina le fa l'occhio di triglia, mi ha bruciato le costolette che stavano arrostendo a lento gasse e mi ha rovinata una padella di roba.

Cleofe strillava; il neonato Egeo smise di poppare perchè il latte della madre è inacidito; Bengasina e Pollione - per i quali l'asilo e la scuola non durano purtroppo che cinque ore al giorno - sghignazzavano spudoratamente.

Non ti dico il mio furore.

Basta tu pensi, caro Viveri, che dover rinunciare alle costolette significò non cenare, e che la padella rovinata portò un totale di circa 4 lire e settantacinque di domestico sbilancio!

E sai che cosa mi ha risposto quella svergognata di Sofronia? Che la colpa non è sua ma della padella la quale si è fatta bruciare, e della fiamma la quale brucia, e che se continuavo a rimproverarla avrebbe provocato una commissione d'inchiesta e un processo al tribunale militare dovechè essa avrebbe chiamato a difenderla l'ammiraglio Cagni eroe della Tripolitalemme liberata per dimostrare come l'unico responsabile sarei io, e dovrei pagare sei lire, come sei milioni nel caso della poco gaiola impresa della San Giorgio *che l'ufficiale di rotta non l'ha rotta per niente e la secca ci fa le più grasse risate, non condivise però dal contribuente il quale è costretto alla riparazione della nave e a quella dell'onore del comandante come io a quello della serva.*

La conclusione fu che tutti gridammo come matti e le parole più strane si incrociavano: incaglio, ammiraglio, scoglio, sbaglio, piglio, taglio, costa, costiera, costoletta, fregata e fregatura *- sembrava, parola d'onore - d'essere all'oasi di Zanzur o alla Camera ungherese o in una giornata di elezioni nel Belgio o a Marino e io ero ridotto nella condizione di un profugo della Turchia soccorso dalla generosità dei nazionalisti sfondati.*

Egeo mi ruppe tutta la notte i Dardanelli.

Cleofe che è ancora in stato di puerperio è impossibilitata ad aiutare l'azienda famigliare come prima faceva guadagnando qualche lira col ricamare il piviale dei curati delle vicine parrocchie.

Speriamo riprenderà, altrimenti sarò costretto a cercare qualche vedova ingenua come quelle del conte Orsi e di don Fiori.

Ma tanto io non sono fortunato, e tutte le volte che cerco qualche persona che mi aiuti, non trovo che te, caro Viveri, unico mio strettissimo congiunto e confidente.

Ti stringo al cuore, e tu, come al solito, stringimi alla borsa.

Tuo

Consumatore Consumato

Gesù alcoolico

A Castua (presso FIUME), l'antica Castra romana croatizzata, c'è una taverna campestre chiamata

Osteria di Gesù

Fino a Cristo alcoolico la fede non c'era arrivata mai!

△ △ △

A BOLOGNA, in un vicoletto che sbocca dal Pavaglione al Palazzo nuovo delle Poste, altra osteria con questo titolo:

Osteria dell'offesa a Dio

Il nome ha una storia. L'oste, buon fedele, ebbe a trovare un brutto giorno la moglie in cantina in conversazione eccessivamente confidenziale con un amico.

Dapprima l'oste volle reagire, ma poi — alzando le braccia e gli occhi al cielo — esclamò:

— **"Non è per me che mi dolgo, ma per l'offesa fatta a Dio!"**

Non si dice quante volte la brava donna abbia continuato ad offendere Dio, certo si è che dall'episodio ha preso il nome, che tuttodì conserva, l'osteria.

Da Torino

La Confraternita del Cingolo di Castità

Nel settembre dell'anno scorso i giornali laici d'Italia, dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino all'*Asino* nostro, fecero un certo coro di meraviglia rivelando lo scandalo scoppiato a Kaschau in Ungheria, circa una *confraternita della castità*.

La *Gazzetta del Popolo* descrivendo il fatto lo definisce come *incredibilmente scandaloso*, e lo riportava così:

«I frati domenicani di Kaschau fondarono tempo fa una società avente per iscopo l'osservanza della più stretta castità.

«Tanto per incominciare, erano essi stessi che ai soci, reclutati quasi unicamente fra donne e ragazze, applicavano certe cinture di castità sulla mostra di quelle medioevali.

«L'ordigno era tenuto da 15 nodi significanti i 15 pellegrinaggi che l'affigliata doveva compiere in altrettanti santuari.

Esso doveva essere portato giorno e notte e solamente un padre domenicano poteva allontanarlo.

«Le socie sommavano a 600. Alcune dichiararono chiaro e tondo ai mariti che la regola dell'ordine impediva loro il compimento dei doveri matrimoniali, tanto che vi furono dei processi di separazione».

×

Orbene, io sono in grado di comunicarvi che a Torino, la città grande e moderna, vi è una succursale della scandalosa società.

Nella chiesa-convento San Domenico (via Milano, angolo via S. Domenico) esiste una confraternita ispirata perfettamente agli stessi principî della compagnia ungherese.

Vi spedisco insieme alla notizia le prove:

1. - Una pagellina illustrata comprendente la storia dell'istituzione, lo scopo, gli obblighi ed i vantaggi spirituali.

2. - Un cingolo di castità autentico, fornito dai RR. frati domenicani alle affigliate e composto perfettamente come quello ungherese di 15 nodi, una fettuccia, due cappii e due frangie.

Conserverete il tutto nel vostro *Museo dell'imbecillità umana*, apponendovi un cartellino così redatto: *Dono della città di Torino*, 1912.

×

Per i nostri lettori ho però il dovere di illustrare alquanto la cosa.

E' giusto che la loro legittima curiosità venga appagata.

Torino ha dunque la sua brava *Confraternita del Cingolo di castità*, amministrata dai frati domenicani, e conosciuta anche col nome di *Milizia Angelica* o *Compagnia del Cingolo di S. Tommaso*.

La sua origine è la seguente:

S. Tommaso voleva conservarsi casto, i suoi parenti non volevano. Costoro un giorno introdussero nella cella del Santo *una scaltra ed invereconda cortigiana*.

A tale vista il santo si trovò in mano un ardente... tizzone, e con esso sgominò la rea donna.

La battaglia con una donna è sempre cosa che indebolisce. Lo dice la canzone: «più stiamo uniti e più c'indebolimo»!

Il santo fu dunque rapito in estasi. In quel mentre due angeli gli apparvero e circondandogli di un celeste *cingolo le reni* gli dissero: «Noi ti portiamo il dono irrevocabile della perpetua castità».

Questo cingolo si conserva tuttora nel convento dei frati domenicani a Chieri (dintorni di Torino), e serve di modello a quelli che si distribuiscono ai militi della pia unione.

Lo scopo è il seguente: mercè la protezione del Santo e del cingolo resistere alle sollecitazioni dei sensi, custodire illibata la purezza dell'anima e del corpo, o riacquistarla se sventuratamente si fosse perduta.

Gli obblighi sono pochini:

Basta essere ammesso alla Confraternita da un sacerdote canonicamente deputato; e portare di continuo intorno ai fianchi il cingolo benedetto.

I vantaggi, sono esclusivamente spirituali.

La pagellina parla di indulgenze plenarie e di indulgenze parziali, ma credo che qualche vantaggio pratico ci sarà pure, almeno per i fratacchioni fondatori.

La Confraternita ha le sue adunanze, i suoi santuari, le sue feste e le sue preghiere.

Le preghiere hanno una caratteristica speciale. Sono due le preghiere e non chiedono il pane quotidiano ma la... purità.

Eccone qualche periodo:

«*Giglio eletto d'innocenza, Voi che conservaste sempre bella la stola battesimale fate che io pure, portando cinti i lombi del S. Cingolo riceva il dono della purità vostra...*».

«*Caro Gesù mio! Vi prego a difendere colla vostra grazia la purità del mio corpo. E se mai ricevuta avessi l'impressione di senso qualunque che macchiar potesse la castità e la purità, Voi cancellatela da me, acciò possa col cuore immacolato avanzare nel vostro amore e servizio, offerendomi tutti i giorni della mia vita casto sui purissimi altari di Vostra divinità*»...

... o dei vostri ministri!

MORALE

Non vogliamo ripetere le nostre considerazioni sull'erotomania cattolica celata sotto l'etichetta degenerata della castità.

Le page'line della confraternita hanno l'*imprimatur* di Fr. Alberto Lepidi...

Non aggiungiamo di più.

Giak.

"PRIMAVERA"

E' uscito il numero di giugno, pari a i precedenti nelle attrattive di testo e di illustrazioni (Cent. 50 al fascicolo di 96 pagine — dodici fascicoli L. 5 — Estero il doppio).

Eccone il sommario: «Il fanciullo e la lampada», novella di Italo Toscani. — «Le paure di Cretinetti». — «Rossini», di Vittorio Podrecca. — «Il ladro», poemetto di Piero Calamandrei. — «Il fanciullo nell'arte». — «Alla ruota rossa», racconto di G. D'Amato. — «Capelli di bimba», versi di Margherita Lollio. — «La chimica allegra», di Carlo Anfosso. — «Loloti e i gattini», di Vera. — «Le lucciole». — «Due asini mettono a rivoluzione Firenze», di Franco Sacchetti. — «Come Goliardino dovrebbe leggere», di *Goliardo*. — «La sentinella bianca», di Arturo Rossato. — «Il pellicano e l'aquila», di Gino Giacomini. — «Per un paio di scarpe», di Giselda Brebbia. — «Le piccinerie degli uomini grandi» di V. Rocchi. — «Il figlio del soldato», di V. Sechi. — «Ama il prossimo tuo come te stesso», di A. Baiocco. — «Le piccole invenzioni fortunate». — «Lavoro buono», di Ada Capo rali. — «Bengodi», di Gigi. — «Alessandro Magno in Africa», di R. Segrè. — «Pip» (da Carlo Dikens), di Orio. — «Formaggino e Cotoletta», di Pakalin. — Varietà, Giuochi, Storielle, Concorsi, Piccola posta, ecc.

IL LATICLAVATO

— Dunque, caro Pirocorvo, anche tu senatore?...
— Eh sì! Cosa fatta capo ha!
— Capo ha? Questo è il difficile a dimostrarsi!

POZZO NERO

× *L'impostura di un curato, amministratore e canonico.* — E' il vizio in generale di tutti i preti educati alla scuola del l'ipocrisia, ma un caso particolare, che il *Giornale d'Italia* riassume da quelli di Francia, supera tutti.

L'abate mons. Piton è curato di Saint Serge ed amministratore del seminario della diocesi di Angers. Mangiava perciò ogni giorno l'ostia, catechizzava i pecoroni, confessava le pecorelle ed insomma dalla sua popolazione era tenuto per un santo.

Ma nella cassa del Seminario da esso tenuta avrebbero dovuto trovarsi, a quanto precisa il *Secolo*, cinquantamila lirette, le quali eransi dileguate, forse «nei rapporti che il curato aveva con persone (?) della sua parrocchia, specialmente con una signora che si sapeva sua amica».

Come scolparsi dell'ammanco? Con un trucco alla Lourdes.

La sera del 1. giugno egli esce «da una porta posteriore del presbiterio per portare l'olio santo ad una diocesana gravemente ammalata.»

Invece il sacramento dell'estrema unzione era un pretesto per disseminare la via che conduceva al fiume di sacri indumenti e per appuntare sul suo tricorno la scritta: *Morte ai preti!*

Tanto bastò perchè la popolazione, non vedendolo tornare alla canonica e trovata questa aperta e la cassaforte vuota, giudicasse «che il curato era rimasto vittima di assassini i quali, dopo averlo ucciso, si erano impadroniti delle sue chiavi e lo avevano derubato.»

E buono che, per la scritta, non ne siano stati incolpati, come tante altre volte, i socialisti dal luogo e, a furore di popolo, massacrati!

Ma la commedia dell'assassinio non poteva durar a lungo, e allora il prete inventa che ero stato semplicemente derubato, imbavagliato e trasportato in automobile fino alle porte di Lione, dove riparò in un convento di frati certosini.

La conclusione? Viste le contraddizioni del prete e il fatto della sparizione contemporanea dell'*amica* di lui, la polizia ottenne la sua confessione «li avere consumato i fondi che egli aveva ricevuto per opera pia e di aver inventato la fiaba del rapimento... anticlericale per istornare i sospetti»!

×

× *La carità cristiana, in parole ed opere, a rovescio.* - Il *Popolo*, di Trento, pubblica il resoconto del dibattimento e sentenza di condanna contro un don Silvino cappellano di Matarello (adesso mandato via), il quale «aveva sempre in bocca, e al Municipio e fuori, i titoli, per tutti, di asini, arciasini, lazzaroni, farabutti» ecc; e viceversa «seguiva l'andazzo generale dei preti bottegai, che di tutto si curano fuorchè della salvezza delle anime.»

×

× *I parroci custodi dei monumenti.* — Il suddetto giornale pubblica la cronaca ufficiale della «Sopraintendenza dei monumenti di Venezia» per la parte riguardante il Friuli.

Da questa risulta, fra altre: «che l'ufficio fu più di una volta costretto ad intervenire contro il parroco del Duomo di *Verona*, che *non aveva alcuna cura* del patrimonio (meraviglioso) d'arte e di memorie a lui affidate, tanto che aveva fatto rimuovere delle statue e fondere un incensiere. per il quale ultimo fatto fu dovuto denunciare alla Procura del re».

Che ugualmente fu denunciato il parroco di *Alessio*, «perchè aveva fatto vendere due predelle di altare e quattro quadri, riconosciuti, dall'Accademia di Brera di Milano, di singolare valore.»

× *I Ricreatorii cattolici.* - L'*Araldo Oltrepadano* ha da *Broni*, che «nefandezze ripugnanti giornalmente venivano consumate da una ventina di giovanetti *dai 14 ai 20 anni*, assidui frequentatori del Circolo giovanile cattolico, nonchè del cosiddetto Teatrino dei preti, guidati alla corruzione da un immondo *baciapile* ammogliato»!

«Ma come vennero alla luce tali atti osceni? — In un modo semplicissimo. Parecchi di codesti bipedi viziosi e sozzi... ora sono sottoposti alla relativa cura farmaceutica».

Bellisari Antonio, ger. resp.
Frascati, Stab. Tip. Italiano.

L'estremo duello.

— Caro Bepi preparati! Ci batteremo per la conquista del mondo, sul terreno del suffragio universale.